Un articolo dell'ex pm: «Se tutta l'alleanza scegliesse il giornalista farei volentieri un passo indietro»

Di Pietro: «Caro Curzi, sbaglia di grosso se qualcuno vuole spaccare l'Ulivo»

L'ex direttore del Tg3: ci spieghi perché ha lasciato la toga

MILANO. Dice Antonio Di Pietro: «Se qualcuno pensa di spaccare l'Ulivo sbaglia di grosso». E ancora: «Ho tale stima per Curzi che se fosse il candidato di tutto l'Ulivo, farei volentieri un passo indietro, anzi di più, sarò ben felice di sostenerlo nella campagna elettorale». Replica di Curzi: «Grazie, ma forse non ha capito che è un problema di democrazia, e riguarda il modo in cui si arriva alle candidature. Comunque, se Di Pietro si ritira, vorrà dire che ci ritireremo entrambi, lasciando così liberi l'Ulivo e Rifondazione nel Mugello di scegliere candidati più adatti, possibilmente attraverso le primarie». «No, questo non avrebbe senso» è la controreplica dell'ex Pm. Che sembra condivisa anche da gran parte dell'Ulivo. «Se non fosse una vicenda agostana mi verrebbe in mente l'episodio biblico delle due mogli di Salomone - dice Enrico Letta, vicesegretario del Ppi - la sensibilità di Di Pietro è da apprezzare, ma la candidatura di Curzi è di Rifondazione, non dell'Ulivo». E dal Pds Marco Minniti e Mauro Zani parlano di discussione fuori luogo. «La decisione sulla candidatura è stata già presa - dice Zani - spero che la telenovela finisca anche perchè si voterà a novembre. Curzi si candidi pure con Rifondazione comunista, chi ha più filo tesserà più tela». Una posizione che l'ex direttore del TG3 definisce arrogante: «Sono dichiarazioni autoritarie e per questo inaccettabili. Perchè non hanno candidato Di Pietro in un collegio del nord dove avrebbe potuto portare voti moderati all'Ulivo ed hanno scelto di candidarlo al Mugello, dove da sempre la sinistra ha la maggioranza assoluta?». Domanda evidentemente molto retorica, giacchè il collegio Milano 1 non è vacante, e dunque un duello Di Pietro-Berlusconi non è al momento ipotizzabile. Più possibilista sull'azzeramento un altro pidiessino, l'ulivista Falomi: «Si lasci scegliere ai cittadini del Mugello attraverso le primarie: così non si potrà dire che la candidatura è stata imposta dall'alto e al tempo stesso l'Ulivo eviterà di presentarsi spaccato».

E il Polo? Una parte sembra tentata di cavalcare le divisioni. Se La Loggia e Pisanu, da Forza Italia, parlano di farsa e teatrino, altri dichiarano che voterebbero per Curzi. «Rappresenta l'antisistema e soprattutto l'antiegemonia del Pds» dice Clemente Mastella. «Meglio un comunista noto, stimato e apprezzato, che un camaleonte come Di Pietro» gli fa eco da Alleanza Nazionale Giulio Maceratini. E il presidente Cdu Roberto Formigoni: «Perchè no? si potrebbe ipotizzare una convergenza all'insegna della trasparenza». Il più divertente di tutti è Alfredo Biondi: «Curzi ha una posizione ferma, netta e chiara, e poi una volta mi aveva scelto come avvocato». L'ex direttore del TG3 (che allora la destra chiamava Telekabul) evidentemente apprezza gli apprezzamenti. Tanto che in serata da Castiglioncello ricorre a uno degli argomenti preferiti dai nemici dell'ex Pm: «Di Pietro deve spiegare perchè ha lasciato la magistratura, quando ha abbandonato la toga ha lasciato sole, nel momento più difficile, persone come Borrelli, ha lasciato solo Caselli, esposto ad attacchi contemporanei dei tangentisti e della mafia». «Tra l'altro non so neppure perchè, dopo essere stato ministro, abbia lasciato il ministero. Certo io non credo che Di Pietro sia un golpista». Mancheranno anche tre mesi al voto ma dalla costa livornese dove è andato a presentare il suo libro "Un compagno scomodo", Kojak ha fatto un mezzo comizio.

Torniamo a Di Pietro e all'ennesima puntata di questo tormentone.

La giornata del duello a colpi di esternazioni era cominciata con la lettera settimanale dell'ex Pm su "Oggi". «Sarebbe un grave errore dividere gli elettori del centro-sinistra e offrire in tal modo una chance al Polo di Berlusconi - scrive Di Pietro - ma soprattutto ho una tale stima per Curzi che se lui accettasse la candidatura, ovviamente per l'intero Ulivo, farei ben volentieri un passo indietro».

Frase elegante, anche se Di Pietro sa benissimo che Ulivo ha già scelto. Poi il candidato risponde anche a Pier Luigi Vigna, e all'argomentazione che i magistrati non dovrebbero fare politica. «Credo che Vigna abbia preso un abbaglio, io non sono più magistrato da anni e viceversa il Parlamento è pieno di magistrati ancora in servizio. Vigna - prosegue - non apprezza che io, quand'ero magistrato, abbia chiesto soldi in prestito. Su questo, col senno del poi, non posso che dargli ragione. Ho sbagliato, ma non posso tornare indietro, posso solo fare tesoro di quest'altro insegnamento. Sono orgoglioso però d'aver dimostrato coi fatti che personalmente non ho subito alcun condizionamento, tanto è vero che quando si è trattato di fare il mio dovere di pubblico ministero, l'ho fatto senza guardare in faccia a nessuno, amici o nemici».

Improntate al fair play, dicevamo, le prime reazioni di Curzi.

Ma in serata, da Castiglioncello, il vetriolo. Tra nostalgie della Fgci anni '50 («c'era il centralismo democratico ma anche una grande scuola di democrazia») trova il modo di riferire che la gente gli chiede se è in regola coi contributi alla colf o con le tasse: «Ma io non ho scheletri nell'armadio, sono a posto con tutto».

Poi racconta com'è nata l'idea della sfida: «Ero a Parigi il 14 luglio, quando seppi della candidatura di Di Pietro, tornato a Roma, sono andato da Bertinotti e gli ho proposto la mia».

Infine una stilettata a D'Alema: «Lui pensa che Di Pietro con un suo movimento sarebbe stato peggio, ma allora vuol dire che lo ritiene un pericolo e se un personaggio lo si ritiene pericoloso non si va alla ricerca di furbizie, lo si affronta apertamente. Non dimentichiamo - è la sconcertante conclusione - che la strategia delle furbizie aprì la strada a Mussolini».

Forse Di Pietro, intervistato dal Tg toscano, non ha ancora letto queste dichiarazioni. Giacchè si limita a ribadire la sua stima a Curzi: «Gli elettori del Mugello possono voler bene sia a me che a lui. Ma ci vuole un candidato unitario. Le lotte fratricide creano insicurezza in politica». Ritirarsi entrambi? «Questo non avrebbe senso. Curzi cerchi i consensi dell'Ulivo e, partendo da me, li avrà».

Roberto Carollo

Piepoli: «Scorretto parlare di primarie»

Ritiriamoci entrambi, propone Sandro Curzi a Di Pietro e lasciamo all'Ulivo e a Rifondazione la possibilità di scegliere altri candidati, magari del posto e magari ricorrendo al metodo delle primarie. È solo una boutade o sarebbe realisticamente possibile trasferire nel rosso Mugello la formula americana per la designazione dei candidati alle elezioni? Lo abbiamo chiesto a Nicola Piepoli, direttore della Cirm, che proprio ieri ha reso noti i risultati di un sondaggio, che da Di Pietro vincente al 62 per cento, contro un 38 per cento al vecchio «Kojak». «Le primarie all'americana sono teoricamente possibili. Come accade negli Stati Uniti, un certo numero di persone si auto-candida alle elezioni e gli aventi diritto al voto selezionano la rosa di candidati che poi entrerà effettivamente nelle liste elettorali. Questo metodo però, è applicabile solo in una democrazia avanzata e io ho forti dubbi che in Italia possa avere successo». Dunque la parola torna ai partiti e non c'è nessuna possibilità di raccogliere preliminarmente il parere degli elettori? «Al contrario, noi facciamo regolarmente una sorta di primarie, con il cosiddetto metodo Merton». Ovvero? «Ad esempio in un collegio come quello del Mugello, con 24 comuni, si stila un elenco di 500 leader d'opinione. Si possono scegliere medici, avvocati, professionisti, o viste le caratteristiche della zona, dirigenti delle cooperative. A ciascuno di loro si chiede di indicare tre nomi tra chi considera valido per rappresentare i suoi interessi. Alla fine ovviamente, non si avrà una rosa di 1500 candidati, perchè molte proposte saranno ripetitive. Poniamo che emergano 300 nomi: tra questi si selezioneranno i primi classificati e si vaglierà la loro disponibilità. Questo lo facciamo abitualmente, è un metodo che è stato usato in molte occasioni per scegliere i candidati di vari partiti e che potrebbe essere utilizzato anche dall'Ulivo».
Nel caso specifico però, ci sono già due candidati che fanno discutere e attorno ai quali si stanno creando due schieramenti. Le primarie potrebbero risolvere il duello, prima di arrivare alla sfida decisiva del voto? «In questo caso sarebbe scorretto parlare di primarie. Ci sono due candidati già designati ed è solo possibile fare un sondaggio d'opinione per vedere chi dei due è vincente». Ed è quello che la Cirm ha gia fatto? «Certo, lo abbiamo fatto per il Tg3, intervistando un campione di 800 elettori, scelti con metodo casuale e contattandoli telefonicamente». E i risultati? «Hanno risposto 508 persone e Di Pietro è risultato largamente vincente: 62 per cento contro il 38 per cento per Curzi».

Susanna Ripamonti

L'intervista — Il dirigente della Quercia: «Guarda all'interesse dell'Ulivo, mentre altri...»

Minniti elogia l'ex pm: «La sua è una reazione limpida coerente con l'alleanza, che l'ha già scelto come candidato»

La replica a Curzi: «La sua posizione riflette un disagio minoritario, mi auguro che ritorni sulla sua decisione». Azzerare e puntare su un terzo nome? «È fuori luogo, su Di Pietro c'è un largo consenso». A Rifondazione: questa guerra di candidature è un grave precedente.

ROMA. «La posizione espressa da Antonio Di Pietro è intelligente e limpida e dimostra una disponibilità assoluta che va tutta a suo merito. Fa il paio, a mio avviso, con le sue dichiarazioni a proposito di una sua possibile rinuncia se determinate vicende giudiziarie dovessero concludersi con un suo rinvio a giudizio. Antonio Di Pietro non vuole andare in Senato per avere uno *scudo* tale da ritardare eventuali processi». Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, interviene sulla contrapposizione Di Pietro-Curzi nel giorno in cui l'ex magistrato fa sapere di essere pronto anche a fare un passo indietro in nome dell'unità dell'Ulivo «di cui evidentemente si sente parte, mostrando preoccupazione per la sua stabilità. Non tutti, mi sembra, in questa vicenda hanno dato segno di altrettanta maturità».

Di Pietro candidato anima ancora il dibattito politico d'inizio agosto. La questione, dunque, si riapre?

«Considero fuor di luogo riaprire la discussione su una scelta che le forze fondamentali dell'Ulivo hanno già operato. Una candidatura nata in seguito all'assunzione di responsabilità delle forze nazionali della coalizione e poi fatta propria dall'Ulivo del Mugello. Al di là delle considerazioni di metodo, pur sollevate, sul nome di Di Pietro ormai c'è consenso. O meglio entusiasmo, che va rispettato. Vorrei poi ricordare a Sandro Curzi che non si può ragionare come fa lui: poiché siamo in due, mettiamoci da parte e cerchiamo un terzo candidato».

Curzi ha infatti proposto primarie, possibilmente tra candidati del Mugello...

«Questa non è una soluzione anche perché la candidatura di Di Pietro va bene, come detto, a molti ma non a Rifondazione che non è parte dell'Ulivo ma con esso ha solo fatto un patto di desistenza. Vorrei sottolineare il dato che Rifondazione sbaglia a violare il patto di desistenza che ci siamo dati alle ultime elezioni. Da parte loro è un chiaro errore di valutazione. Il disagio che esprimono è di gran lunga minoritario e non può essere colto come l'occasione per azzerare la situazione».

Di Pietro vince 62 a 38

Se alle elezioni suppletive del Mugello si presentassero solamente Di Pietro e Curzi, sarebbe l'ex pubblico ministero a spuntarla con il 62% dei voti contro il 38% del giornalista. Questo il risultato del sondaggio Cirm per il "Tg3 Morning News". A livello nazionale la Cirm ha anche chiesto se Di Pietro passa portare nell'Ulivo maggiore armonia o conflitti. Per il 48% degli italiani Di Pietro porterà maggiori conflitti, per il 18% maggiore armonia, il 34% è senza opinione.

Una decisione in tal senso costituirebbe un precedente non di poco conto?

«Direi proprio di sì. Costituirebbe un precedente francamente inaccettabile che metterebbe in una prospettiva difficilissima qualunque azione della coalizione e anche eventuali patti elettorali. Anche al Pds, in una futura consultazione, potrebbe non andar bene del tutto un candidato in un collegio. Presentarne un altro in alternativa farebbe venir meno lo spirito di coalizione che nel caso in questione, lo ricordo, non viene intaccato perché l'Ulivo è e resta saldo. Ma mette anche in discussione lo stesso patto elettorale perché se di fronte ad un candidato non gradito da tutti se ne presenta un altro per poi andare all'azzeramento, si rischia di non uscirne più».

In questo caso il rilievo avanzato sottolinea il dover subire un candidato paracadutato dall'alto.

«È un'affermazione che, come tutte le bugie, ha le gambe corte. Essendo uno di quelli che ha avuto un certo ruolo nella formazione delle liste elettorali so bene che spesso, nella logica della coalizione, abbiamo immesso in determinati collegi candidati non del tutto "organici". Ma lo abbiamo fatto nella logica della visibilità di tutte le componenti della coalizione. Proprio in una riunione a Firenze ho ricordato che prima delle ultime elezioni ho raccolto qualcosa come cinquecento, seicento fax di protesta o di segnalazioni di paracadutamenti nelle realtà locali. Ne avrei voluto fare un instant book, li avevo raccolti tutti. Poi ci ho rinunciato».

A Sandro Curzi, dunque, cosa si può rispondere?

«La sua storia, la sua vicenda politica ed umana non può restare chiusa in un episodio che segnala solo un disagio minoritario. Il suo rapporto con la sinistra è stato più ricco e articolato di quello che sta emergendo. Mi auguro, quindi, che rifletta sulla sua decisione».

Marcella Ciarnelli

Polemica nel Mugello

La Quercia toscana: non si torna indietro

FIRENZE. «E adesso ci insegnano anche come si fanno le primarie» ironizza Antonia Cimarossa, segretaria del Pds mugellano. E così per gli elettori toscani non passa giorno che non siano costretti a subire qualche «novità». «Come? Di Pietro ci ripensa? E perché?». Sono in molti a rimanere stupiti davanti alle parole del cronista. Come Armando, un signore sui cinquanta che perplesso dice: «Non capisco, prima Di Pietro viene, ora non viene più. E pensare che ho passato ore a discutere con i compagni più dubbiosi e ora?».

E ora sembra ricominciare tutto daccapo. Un pericolo che però lo stato maggiore della Quercia toscana sembra impegnato a scongiurare. Comincia il segretario regionale Agostino Fragai che commenta: «Non si torna indietro; la scelta è stata fatta. Considero la candidatura di Curzi un errore, ma la scelta è fatta e non ci sono ripensamenti». Stesso tono anche per il segretario fiorentino Guido Sacconi che taglia corto: «Il Pds ha deciso. Proseguiremo sulla strada già stabilita. Qualcuno ha bisogno di andare in ferie. Lascino passare agosto e lascino fare la politica ai professionisti». Il segretario fiorentino passa e chiude: «Dire di più è inutile».

Indietro non si torna quindi, ma gli elettori mugellani che ne pensano? Non è che il «rosso» Curzi rischia di aprire una breccia nel cuore dei pidiessini e provocare una pericolosa emorragia di voti? Così ad occhio e croce non sembra. E non c'è nulla di meglio di una casa del popolo per capire gli umori del popolo della Quercia. «La maggior parte è contenta della scelta di Di Pietro» dice la barista del circolo di Barberino». «Votare Curzi? Oddio è una brava persona, ma l'ex pm l'è un'altra cosa» si commenta davanti alla casa del popolo di Vicchio. «Quello che non vedo è una massa di elettori pidiesini pronti a votare per Curzi - spiega Antonia Cimarossa -. Certo, questa storia di Di Pietro che sembra tirarsi indietro mi stupisce. Comunque non vedo possibilità di un ritorno all'indietro».

Se dal Mugello si scende verso Sesto Fiorentino, altra parte «pesante» del collegio, l'umore non cambia. «Mi sembra che Curzi si sia troppo sbilanciato per essere considerato un candidato credibile per il centrosinistra - dice Gianni Ginassi, segretario del Pds locale -. Su Di Pietro c'è un forte gradimento». D'accordo, ma questa sua ultima uscita? «Di Pietro è abituato ai colpi di teatro», minimizza Ginassi. C'è invece chi, come i rappresentanti dei verdi nel collegio Firenze-Mugello, gongola per la candidatura Curzi e si sente «libero da ogni vincolo di alleanze» e «libero di votare Curzi».

Matteo Tonelli

Il leader di Rifondazione comunista: quella di Di Pietro è una mossa di dissimulazione, tanto decide il Pds

Bertinotti: c'è una via d'uscita, azzeriamo tutto

«La candidatura di Curzi si è rivelata efficace perché ha svelato tutta l'incongruenza della scelta di un uomo di destra come l'ex pm».

ROMA. «...È una buona lingua questa che corre per l'Europa, vale proprio la pena di impararla». Al telefono da Parigi, con *L'Unità* , parla Fausto Bertinotti, che nella Francia di Lionel Jospin sta passando un periodo di vacanza-studio (del francese). «Peccato solo per il tempo, oggi diluvia...» - si rammarica un po' il segretario di Rifondazione comunista.

In Italia non diluvia, ma questa candidatura Curzi ha acceso una gran polemica. Di Pietro però - ha visto? - lancia una bella sfida dicendo a Curzi: allora candidati tu, ma per l'intero Ulivo, ed io mi ritiro. Che ne pensa?

«Macché bella sfida... È insieme un *ballon d'essai* e una mossa di dissimulazione».

Perché?

«È un *ballon d'essai* perché questa proposta viene avanzata senza il consenso del titolare della candidatura e cioè i dirigenti del Pds che immediatamente, infatti, si precipitano a dire: no, è Di Pietro il candidato dell'Ulivo. Quindi, diciamo che è una libertà d'iniziativa che Di Pietro si può permettere perché l'azionista di riferimento sta saldo nella sua posizione. È poi una mossa di dissimulazione perché tende a spostare la responsabilità della scelta su chi non è responsabile, cioè Sandro Curzi. In realtà la candidatura di Curzi si è rivelata una candidatura efficace, oltreché forte, perché ha rivelato tutta l'incongruenza, e perciò l'errore politico grave, di un candidato di cultura di destra come Di Pietro da parte dell'Ulivo. A quel punto la candidatura forte e tutta interna alla storia, alla cultura e alla tradizione di sinistra, di Sandro Curzi ha rivelato questo errore. E l'imbarazzo produce una mossa che tradisce, appunto, un disagio. Invece, per rimuovere l'errore ci vuole un'altra cosa: l'Ulivo e Di Pietro comunichino che per ora e per domani non esiste più quella candidatura. E allora, come ha già detto Sandro Curzi e come è ragionevole che sia, tutto ricomincerebbe daccapo. Ma per tornare allo *status quo ante* non basta una mossa che semplicemente tradisce una difficoltà e un imbarazzo, ci vuole una scelta politica».

Il segretario organizzativo del Pds, Minniti, intanto però dice che è la vostra mossa a tradire un disagio, «un disagio minoritario»...

«Sì, sì... come si vede... Ognuno si tiene il suo, di disagio. Per quello che ci riguarda, chiunque può capire che noi a candidare un uomo che appartiene alla storia della sinistra disagio non ne abbiamo alcuno e, invece, per forze che si dichiarano di centrosinistra candidare un uomo dalla cultura di destra, be', forse disagio c'è. La questione non è psicologica, sta nel fatto che uno sta in un campo di naturalità di rapporti e l'altro in un campo di innaturalità e incongruenza di rapporti».

Senta, Bertinotti, ma non è che di questo passo va a finire che verrete accusati di accanirvi pure voi contro Di Pietro?

«Ma no, ma no! Non siamo contro Di Pietro, ma contro una candidatura che non ci può appartenere perché è espressione di una cultura di destra. Chi ha prodotto una rottura con la candidatura di Di Pietro non può adesso accusare altri di averla semplicemente subìta».

Ma Di Pietro non ha diritti politici?

«Assolutamente sì, ma si candidi con forze a sé omogenee. Noi non lo possiamo candidare perché candidiamo uomini che appartengono allo schieramento progressista, non uno che ha detto che ha il cuore a destra, che va alla festa di Alleanza nazionale Rieti, che ha discusso con Berlusconi se stare o no al governo...».

Insomma, lei ha dato questa pagella a Di Pietro classificandolo a destra e ha deciso di liquidarlo così...

«Ma io non do nessuna pagella, constato una sua collocazione politica, culturale».

Intanto, a Roma la polemica infuria. E rischia di scuotere i rapporti tra il Prc e la coalizione di governo. «Continuano a ragionare nei nostri confronti come fossimo una formazione politica subalterna e priva di qualsiasi di consultazione e confronto...» - commenta Marco Rizzo della segreteria di Rifondazione, in un editoriale su "Liberazione" - Non può essere tutta tattica, scusate il paradosso, ma è un po' come se per vincere le elezioni l'Ulivo candidasse a Roma Gianfranco Fini». E Armando Cossutta, afferma: «Se Di Pietro si ritira definitivamente sarà una grande vittoria per la democrazia contro il trasformismo ed il plebiscitarismo». Poi, rincara la dose: «Di Pietro è uomo da plebiscito e se c'è il plebiscito nei suoi confronti accetta, se non c'è scappa. Sia comunque chiaro che se Di Pietro non se ne va, Curzi resterà e come!».

Paola Sacchi

Dini: è presto per dire chi voteremo

«Mi pare un po' presto dire se Rinnovamento italiano voterà Di Pietro. Una candidatura deve essere valutata anche sulla base di programmi e intendimenti politici e per ora il dott. Di Pietro non ha annunciato appunto quali sono i suoi programmi e cosa promette; cioé quale è il suo intendimento politico»: questa la posizione del ministro degli Esteri Lamberto Dini, espressa ieri a Firenze. «Ho sempre dichiarato che è legittimo che Di Pietro entri nell'agone politico - ha aggiunto - anche se aveva detto che l'avrebbe fatto dopo aver chiarito tutte le accuse rivoltegli... Mi sembra comunque che siamo solo agli inizi di questa avventura».